ANNO I. Torino, Sabbato 12 agosto 1848. *Num.* 163.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 11 AGOSTO

L'ARMISTIZIO.

Per l'ignoranza de' generali, per la malignità e gli artifizi della camariglia abbiamo perduto in pochi giorni quanto si era acquistato coi sacrifizi del popolo e col valore ed il sangue de' soldati. Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo sono evacuate, sono evacuate Modena, Parma e Piacenza, è evacuata perfino Venezia, e ci fa meraviglia come i *valorosissimi* Salasco e compagni non abbiano consegnato a Radetzky anco la fortezza di Alessandria, anco la cittadella di Torino. Poco innanzi che ci capitasse sott'occhio quest'inonorata capitolazione, un nostro amico ci scriveva dal campo facendoci il seguente luttuoso quadro del nostro esercito.

« Sento da tutti i fogli, da tutte le voci che si vuol continuare la guerra. E come continuarla? Per far la guerra vi vogliono degli uomini, e noi siamo senza soldati, i reggimenti sono ridotti a minimi termini: di 2 mille a ottocento uomini per reggimento appena ora se ne contano 500, o 600; la cavalleria è in peggior stato della fanteria, tutti i giorni entrano all' ospedale 100, a 110 uomini per reggimento oppressi da febbri, ieri il nostro reggimento ha mandato 87 uomini all'ospedale di Novara, oggi ve ne sono altrettanti, a ciò si aggiunge che il soldato è demoralizzato affatto e fugge verso casa, e noi non li possiamo trattenere; si ammutinano, e non se ne puol fare nulla di bene. Lo stato dell'esercito è quanto mai lagrimevole: io te ne parlo col cuore afflitto, e coll'anima conturbata, ma pure è forza che dica la verità. Gli uffiziali quasi tutti vogliono andarsene, e nessuno più vuol battersi. Vi è una disarmonia che accuora, una sfiducia che annienta. So che al Re si tengono occulte tali cose, e che egli crede l'esercito in buon stato; ieri però che gli hanno fatto toccare il vero, è rimasto oppresso da tante sventure. Chiedere un' armistizio di due mesi onde riorganizzarci è cosa urgentissima, diversamente dispero della causa. Pensando però ad una riorganizzazione è d'uopo altresì pensare a cambiare tutti i generali, e gran parte dei superiori: la maggior parte d' essi son retrogradi, e servono per dovere di soldato, non di cittadino. Ci faccino prestare il giuramento alla costituzione dello stato, e ci faccino incarnare nella patria ».

Con un esercito così fatto, e quel che è peggio ancora con dei generali il cui titolo di eccellenza non si riferisce che ad una cosa sola, alla suprema imperizia delle cose di guerra, era impossibile di poter difendere neppure un palmo di terreno, ed ogni condizione che ci venisse imposta dal nemico diventava per sua natura accettabile. Ma restava a vedersi se le condizioni rispettive del nemico erano tali che gli permettessero d'imporcene delle durissime e di cotanto umilianti. Radetzky non ha nè i 200,000, nè i 150,000 uomini come va spargendo la fama; ma soltanto 70,000, che si estendono dal Tirolo e dall' Isonzo al Ticino. N' è prova ch' egli non si tenne in grado di occupare Modena, Reggio e Parma, nè di assalire Piacenza da una parte, nè di rivolgersi contro Peschiera e Brescia dall' altra, nè di sforzare i passi del Tonale, del Caffaro e dello Stelvio. Tutti i suoi conati si rivolsero contro il centro del nostro esercito e contro Milano, bene avvisando che caduta questa città, era vinta la guerra. Se non siamo male informati sono ordinate in Milano 28,000 razioni per ogni giorno, il che significa non esservi più di 25,000 uomini. Tenendo ancora per noi Venezia, Osopo, Rocca d'Anfo e Piacenza, queste varie fortezze gli occupavano non meno di 25,000 uomini. L'aggressione nelle Legazioni e l' occupazione di Parma, Reggio e Modena ne domandavano altri 15,000. Le regole della prudenza ed in un paese soggiogato colla forza e ribollente d' ira e di feroci passioni consigliavano di tenere da per tutto forti presidii onde non incorrere le sorti di Marzo. Ora domandiamo noi se, computato anche un nuovo campo di circa 20,000 uomini che si sta formando sull'Isonzo, restavano a Radetzky forze bastevoli, per tentare un' invasione di qua del Ticino? Radetzky sa meglio del *dottissimo* generale Salasco il cattivo stato del nostro esercito, sa che la nobiltà piemontese non è più quella di una volta, valorosa, belligera, onorata, e che per la gloria del suo nome, del suo paese, del suo vessillo, del suo re, si faceva ammazzare sul campo di battaglia piuttosto che recedere di un passo. Ma sa che quanto l' aristocrazia ha degenerato, altrettanto si è migliorato lo spirito del popolo. Sa che nello Stato Sardo vi è ancora una riserva di uomini disciplinati, che fornisce un contingente di 50,000 uomini; che vi sono circa 300,000 guardie nazionali, e siano pure (colpa degli ignavi nostri ministri) disorganizzate finchè si vuole, elle offrono sempre una forza ragguardevole atta a difendere il paese, giacchè il Subalpino è soldato fin nel ventre di sua madre; ei sa finalmente che tutta la popolazione, al primo apparire di una bandiera austriaca, al solo nome di *Alman* odiatissimo fin dai fanciulli, si sarebbe levata in massa, egli avrebbe restituito quelle lezioni ch'ei diede ai Salasco, ai Bava, ai Broglia, ai Lazzari e consorti. Vi aggiungi che bisognava assediare Alessandria, che Genova era un osso assai duro da masticare e di funesta ricordanza per gli Austriaci.

Per fare un'aggressione al di qua del Ticino, vi vuole una forza disponibile di 50/m. uomini; e nel momento attuale Radetzky non l'ha. D'altronde anche le sue truppe sono stanche, scemate, affralite e in bisogno di essere ordinate. Egli è sopra un paese nemico, di 6 milioni di abitanti, che esce pur ora da una rivoluzione, la quale, bene o mal condotta non importa, ha lasciato negli spiriti tutt'altri pensieri di quelli che vi allignavano sei mesi fa. Li armamenti, la guerra, la stampa, le fazioni vi hanno prodotto effetti, che la forza militare non può comprimere in un giorno. Quindi una tregua se era necessaria per noi, non lo era meno pel nemico, se non che le sue condizioni essendo migliori ei poteva esigere compensi, ma le nostre non erano poi tali che dovessimo abbassarci all'ultimo avvilimento.

Ammaestrato dalla capitolazione di Milano che non può essere più disonorante, e conscio che coi caporioni della camariglia si può tutto usare e pretendere, noi sappiamo che Radetzky chiese molto: ei chiese, ci si dice, l'abdicazione del Re e la consegna di Alessandria. Ma conveniva altresì ponderare fin dove le sue domande potessero avere effetto, e fin dove si poteva spingere il nostro rifiuto. Era saggio partito di abbandonare Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo, le quali anche senza di ciò, sarebbero fra poche settimane cadute in poter del nemico con maggiore nostro danno; era necessità di sgomberare i ducati, paese aperto e senza punti di difesa, tranne Piacenza: ma perchè abbandonare anco Venezia? — Oh! senza Venezia, il nemico non concedeva l'armistizio. Noi invece siamo certi che l'avrebbe conceduto anche senza Venezia, per la sola ragione ch'ei non poteva fare altrimenti, e per la tema eziandio che i Veneziani non si gettassero nelle braccia dell'Inghilterra, prontissima senza dubbio ad accordar loro la *disinteressata* sua protezione. Ed è dessa una gramigna che radicata una volta, non è più facile lo estirparla. Venezia in man degli Inglesi, Trieste poteva chiudere il suo porto.

Ma la camariglia oltre alla propria incapacità ed all'assoluta mancanza di onore voleva finirla ad ogni costo, e sembra che abbia fatto di tutto per coprire il re e l' esercito piemontese d'ignominia, onde metterli in derisione dell'Europa. Ma del re giudicherà la storia; e noi che lo amiamo di vero cuore, gli diciamo francamente che il giudizio sarà molto severo, ov' egli non pensi a scolparsene collo allontanare d'intorno a sè i perfidi consiglieri che lo hanno ingannato e che tuttavia lo ingannano, e che per ignoranza o per malizia furono gli autori di un tanto disastro.

Quanto all'esercito, la sentenza è già pronunziata: ei fu valoroso, intrepido, audace, in ogni incontro col nemico, ei fece sentire la sua superiorità; ei lo caricò quasi sempre colla baionetta in canna; ei lo sconfisse in ogni attacco, egli uscì vittorioso da ogni battaglia. Dal soldato fino al grado di capitano, tutti furono prodi: e se i capi fossero stati pari a loro, già da alcuni mesi Carlo Alberto avrebbe dettato la pace all'Austria sotto le mura di Vienna. E se ora quei prodi se ne vanno dispersi e fuggitivi, non lo devono al valor del nemico o ad una battaglia perduta, ma all'ignavia dei capi che gli fecero morire di fame e di stenti.

Poveri, ma valorosi e sempre ammirabili soldati! Voi ve ne tornate dimessi, avviliti e quasi trasognando o non credendo a voi medesimi. Voi ve ne tornate colle vesti lacere, e coi corpi affranti dalle fatiche, dal digiuno, e dalle ferite: e li autori dei vostri mali, non solo se ne vivono impuniti, ma ricevono eziandio titoli, favori e si godono tranquilli le male acquistate ricchezze, e vantano come un loro trionfo le vostre sciagure. Ma tocca a voi, a voi prodi soldati, a voi intrepidi sotto ufficiali, e tenenti e capitani a rivendicare la gloria delle vostre bandiere; a voi che mostraste tanta intelligenza, tanto coraggio e tanto patriottismo quanto disonorata e vile fu l'inerzia dei vostri capi. Nei fasti militari grande fu sempre ed incontaminata la fama di valore dell' esercito savoiardo, nè l'hanno diminuita punto i presenti rovesci. Unitevi, rannodatevi, chiedete l'allontanamento di quelli che vi hanno traditi, chiedete capi degni di voi e senta l'Austria che ancora siete i soldati di Goito e di Pastrengo. La vostra disciplina, la vostra onestà, la probità e la ritenutezza con cui avete rispettata la persona e la roba altrui, anco nelle minime cose, a fronte della inesorabile rapacità austriaca, furono encominate non solo da noi, ma anco dagli stranieri. Leggete i giornali inglesi, e vedrete come imparziali testimonii di vista abbiano saputo apprezzare la vostra virtù. Persino i tedeschi vi hanno stimato al vero valore, quando vi dipinsero come un esercito di leoni guidato da un branco di asini.

Resta ora a vedersi qual profitto si trarrà dall' armistizio, e se la pace non sarà meno vergognosa della tregua. Se in questi quaranta giorni si affretterà il riordinamento dell'esercito, se i contini e i marchesini si lasceranno tranquilli al fuoco dei loro cigari, se per stare al fuoco del cannone si sceglieranno nuovi colonnelli e nuovi generali; se avremo un ministero non di lumache o di cortigiani, ma d'uomini efficaci; se avremo una diplomazia non di ceremonia, ma d'uomini operosi, intelligenti e pratici degli affari: noi potremo prendere una attitudine imponente e conseguire una pace non ingloriosa: altrimenti sarà quel che Dio vorrà.

Intanto corrono cattive voci intorno alle intenzioni de i Genovesi. Per carità! bravi e generosi Liguri, non vi lasciate trascinare da passioni o da spirito di dissensione. Siamo già deboli e non vogliate indebolirci di più colle intestine discordie, che pure sarebbero così grate all'Austria, e che potrebbero condurci a rovinosi accidenti. Voi, Liguri, che pei primi avete impulso il movimento liberale in questo stato, pensate che è gloria vostra, e che essa v'incombe il dovere di conservarla col conservare una fraterna unità. Non è la prima volta che la casa di Savoia, dagli eventi infortunosi della guerra fu posta a cattive strette; e pur risorse: nè una capitolazione, per quanto sia ella rigida, è tale da doverci scuorare, e spingerci a dissensioni che ci menerebbero a peggiori conseguenze.

Stiamo uniti: non vi pigli il prurito di repubblica, e rammentatevi all' incontro che chi ha rovinata la causa italiana fu precisamente lo spirito repubblicano che col voler troppo e fuori di tempo e non accomodato ai presenti costumi, ha distrutto quello che avevamo già in mano, col di più che si poteva ottenere e fondare. Il giornalismo milanese cinico, ignorante, impolitico, propagatore dell' individualismo, seminatore di zizzanie, ci ha fatto assai più male che non i soldati di Radetzky: è sua colpa se la Lombardia non ebbe finanze, se non diede un esercito, e se i Lombardi non furono buoni soldati. Ora molti Lombardi sono fra di noi, organizzateli, disciplinateli, date loro buoni ufficiali e buoni colonnelli e vedrete se sanno combattere. Stiamo tutti uniti e concordi, confidiamo nel Re, ma non ne' suoi cortigiani; confidiamo nel Re ed in noi, e potremo dire anche noi: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancor perduta.*

A. BIANCHI-GIOVINI.

POPOLI DEL REGNO

L'indipendenza della terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. — Secondato dal valore della mia Armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi. — Nè Io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo. — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a com-

battere — La mancanza dei viveri Ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'Esercito Io mi era ritirato alla difesa di Milano: ma stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova Battaglia campale, perchè anche la forza del prode Soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della Città non poteva sostenersi. — Mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto dei Cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una Convenzione fu da me iniziata; da Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome; — Ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. — Abbandono alla storia imparziale il giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per la Indipendenza Italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del Regno! Mostratevi forti in una prima sventura. — Mettete a calcolo le libere Instituzioni che sorgono nuove fra voi. — Se conosciuti i bisogni dei Popoli, Io primo ve le ho concedute, lo saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Evviva con i quali avete salutato il mio Nome; essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della Battaglia. — Confidate tranquilli nel vostro Re. — La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

NOTIFICANZA

I disagi e le fatiche d'una campagna per oltre quattro mesi, sostenutasi con impareggiabile fermezza e costanza dalla brava nostra Armata, le contrarietà atmosferiche venute ad aggravare le pene del soldato, le malattie in parte originate dalle insalubrità locali ed in parte dall'ardente calore della stagione, prostrarono alquanto l'energia delle Truppe, onde vedemmo la necessità di un riposo temporario, e nello scopo di potere convenientemente e con efficacia provvedere a questo, Ci siamo determinati di venire a concerti coll'avversario, per istabilire una sospensione d'armi, che fu convenuta nei termini di cui sotto.

TENORE DELLA

CONVENZIONE ED ARMISTIZIO

tra gli Eserciti Sardo ed Austriaco

come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due Eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi Stati.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo saranno evacuate dalle Truppe Sarde ed Alleate e rimesse a quelle di S. M. Imperiale. La consegna di ciascuna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà restituito. Le truppe uscenti porteranno con esse tutto il loro materiale, armi munizioni ed effetti di vestiario quivi introdotti, e rientreranno per tappe regolari e per la via più breve negli Stati di S. M. Sarda.

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col suo territorio che le è assegnato come piazza di guerra saranno evacuati dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

Art. 4. Questa convenzione si estenderà parimente alla città di Venezia e alla terraferma Veneziana; le forze militari di terra e di mare Sarde lascieranno la città, i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sovra una strada da determinarsi.

Art. 5. Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del Governo Imperiale.

Art. 6. Quest'armistizio durerà 6 settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, ed a termine spirato sarà o prolungato di comune accordo, o denunziato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Art. 7. Saranno reciprocamente nominati dei Commissari per la più facile ed amichevole esecuzione dei suddetti articoli.

Quartier Generale, Milano 9 agosto 1848.

Firmati all' originale:

Conte SALASCO *Luogotenente Generale Capo dello Stato Maggior Generale dell'Esercito Sardo.*

HESS, *Luogotenente Generale Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco.*

D'ORDINE DEL RE

Dal Quartier Generale, Vigevano li 10 agosto 1848.

Il Luogotenente Generale

Capo dello Stato Maggiore Generale

SALASCO

L'Austria ha sempre vagheggiato il pensiero di impadronirsi delle Legazioni che sono il più bel gioiello della corona pontificia; le sue mene, i suoi tranelli per crearsi colà un partito Ghibellino sono da lungo tempo conosciute; lo sconsigliar che ella fece i pontefici di concedere riforme, ed il malcontento delle popolazioni da lei in proprio vantaggio usufruttato son pure raggiri antichi che non le riuscirono; ora dobbiamo noi credere che l'invasione di Welden abbia appunto per iscopo di condurre a termine tale impresa? Osservando le cose soltanto dal lato della possibilità, giacchè non vogliamo esaminar dal lato della giustizia gli atti di una potenza che fu sempre usa a conculcare le leggi, tosto si scorge che il pensiero di una appropriazione degli stati pontificii non può aver guidato nella sua impresa il feld Maresciallo. Infatti a non parlare degli stati italiani, nè Francia nè Inghilterra permetterebbero una tal cosa, e l'Austria ancorchè momentaneamente vittoriosa conosce però troppo che è incapace a sostenere una lotta con alcuna di tali potenze, il cui intervento non fallirebbe certo. Per altra parte il Papa or che si tratterebbe proprio non più di liberare l'Italia, impresa pazza e che è molto vicina alla eresia come si sa da tutti, ma di veder diminuito il patrimonio di S. Pietro si commoverebbe un tantino, ed anche continuando a considerar come figliuoli i Croati, invocherebbe dalle nazioni un aiuto che per interesse non gli sarebbe negato.

Dico per interesse giacchè anche quei potentati che più sarebbero tenaci pel mantenimento dello *statu quo* come venne prestabilito dai trattati del quindici non vedrebbero però di buon occhio un ingrandimento territoriale dell'impero austriaco.

Il supporre che Welden voglia solo far una passeggiata militare per lo stato romano affine di vendicarsi di coloro che presero parte alla guerra santa, fiaccare gli orgogli nazionali coll'insulto di una temporanea e non impedita invasione, e far pompa della onnipotenza austriaca, non è probabile, giacchè se l'Austria può aver speranza di conservare un piede in Italia, è coll'adottare la via delle conciliazioni, non coll' aggiungere ire ad ire, come avverrebbe in tal caso, e questa imprudente bravata non è di quelle che commette una potenza la cui finezza politica è proverbiale.

Resta una terza ipotesi ed è che ingannato dai perfidi consiglieri, spaurito dal popolo che voleva agire, spinto da quell'istinto che quasi sempre mosse i papi a rovinare la causa della libertà, non avendo in chi appoggiarsi, Pio IX abbia chiesto alle baionette tedesche un puntello a quel trono cui prima solo sosteneva l' affetto cittadino. Se noi volgiamo uno sguardo a quanto avvenne negli ultimi mesi tutto conferma questa desolante verità, cui noi accenniamo soltanto senza svolgere, dolenti che la forza dei fatti ne costringa a gittar un sospetto contro quel Pio che nei primi atti del suo pontificato si conciliava l'animo di tutti, e cui non fummo gli ultimi a portare il nostro tributo di lode.

La causa dell'independenza dell'Italia settentrionale ebbe a soffrir grave danno non solo per la superiorità numerica dell'armi austriache sulle piemontesi, ma si ancora per le dissensioni e le titubanze dei milanesi. Il partito repubblicano voleva rivocare in quella città l' unione già progettata al Piemonte e gittarsi invece nelle braccia della Francia. E tuttavia la Francia sarà riconoscente a questi anarchisti, i quali, colla loro suicida stoltezza diedero vinta all'austriaco la libertà milanese. Per quanto la prima mossa di Carlo Alberto sulla terra lombarda sembrar possa precipitata agli occhi dell' Europa, non sono al certo gli Italiani che ne lo debbano rimproverare. Per essi, rischiò tutto, condusse il suo esercito contro i Tedeschi e per lo spazio di cinque mesi diede prove di ingegno militare e più ancora di eroismo personale. Nessun principe ebbe mai tanti diritti ad una corona, quanto ne può vantare Carlo Alberto in quella di Lombardia. Invece di insorgere, di secondare i suoi sforzi, ora i Milanesi si abbandonano al partito democratico, e dobbiamo, ben con dolore, paragonarli a quelle donne, che rigettano il loro amante caduto in povertà, per darsi tutte ad un più ricco protettore.

Ma la Francia non vorrà certo permettere che Carlo Alberto rimanga oppresso e che l' Austria riacquisti Milano. La Francia dee intervenire, quando anche il generale Cavaignac fosse d'indole così pacifica da degradarne il cardinale Enrico, quando anche la Francia volesse la pace ad ogni costo, come poc'anzi ingiustamente si dicea da Guizot. Ma il governo francese non potrebbe abbracciare una tale politica, senza farsi impiccare in effigie nella Francia ed essere malmenato in ogni dove. La repubblica russa non tarderebbe a rovesciarlo. La Francia dee intervenire. Le disposizioni, che si vuole abbia adottate, non sono possibili; si è parlato di occupare Ancona con soldatesche francesi. In altri tempi queste misure avrebbero potuto conseguire un buon effetto, sotto il regime di Metternich; ma, oggigiorno, la presenza dei Francesi nelle Romagne vi produrrebbe una rivoluzione. Gli Austriaci non tarderebbero ad assalire gli abitanti di questa provincia, che sarebbe forza il difendere. Il governo francese non potrebbe mandar meno di 30,000 uomini in Ancona; sarebbe ancora miglior partito gittarli nella Venezia. Se scoppia nell'Allemagna una reazione militare, e se la Francia si trova opposta ai vecchi re ed ai vecchi principii della santa Allemagna, bisognerà che ella faccia specialmente disegno sugli ultra liberali dell'Allemagna e della Polonia; e di qui una nuova guerra di propaganda e di principi. Speriamo tuttavia che la Provvidenza vorrà allontanare l'orrenda calamità d'una guerra europea. L'arciduca Giovanni è un principe savio, influente, e l'assemblea che egli presiede, ha dato prove di prudenza e moderazione. L'Inghilterra, la Francia, la Prussia e il luogotenente dell' Impero debbono cercar modo, accordandosi fra di loro, di rimuovere il pericolo, già troppo imminente, d'una guerra universale.

(*Dal giornale Daily-News.*).

La Démocratie pacifique *risponde col seguente articoletto alle parole del* National *di ieri, sulla mediazione della Francia nella quistione italiana*:

Debolezza!

Se dobbiamo ricercare il pensiero del sig. Bastide sugli affari d'Italia, nelle colonne del *National*, il governo francese è alla vigilia di commettere un atto inaudito di debolezza.

Nella quistione italica, questione d'un sì grande interesse per la causa dell'indipendenza de' popoli, il *National* fa della politica troppo modesta e timorata.

Come! Mentre la Lombardia, la Venezia il Piemonte, tutta l'Alta Italia chieggono il nostro fraterno ausilio; mentre non solo l'Austria, ma la Baviera inviano nuovi rinforzi e corpi di truppe, mentre un paese di pochi milioni d' abitanti riconosce di non poter lottare contro tutte le forze dell'Austria, voi osate ancora sperare che l'indipendenza italiana sortirà trionfante dalla guerra!

In verità, non ci aspettavamo un tale acciecamento per parte del *National*. E non può ignorare, che Radetsky non volle acconsentire alla sospensione d'armi di 15 giorni chiestagli dall'incaricato d'affari d'Inghilterra presso Carlo Alberto. Su che adunque si fondano le assicuranze del *National*?

« Oggi, diss'egli, la Francia ha gli occhi sulla Lombardia: la disfatta dell'esercito sardo, ci crea dei doveri. Il nostro governo saprà compierli. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse *parla*, ha il diritto d'essere ascoltata.

« . . . . L'indipendenza italiana è ormai un fatto consumato. Sarebbe prudente per l'Austria d'accettarlo con buona grazia. La *mediazione offerta* dalla Francia non potrebbe essere respinta da un governo intelligente. »

E gli austriaci erano il 2 agosto a 5 leghe da Milano Ecco come l'indipendenza italica è un fatto compiuto; ecco come la voce della Francia repubblicana è ascoltata quando essa parla.

Noi il crediamo ad ogni uomo di buona fede: qual influenza può avere a quest' ora, una mediazione di protocollo, non appoggiata d'una dimostrazione opportuna?

Certo, noi siamo de' primi a chiedere che venga risparmiato il sangue degli italiani, degli austriaci e di tutti i popoli: ma con qual diritto può la Francia dire all'Austria: ritiratevi con buona grazia!

No! in un momento in cui la forza schiaccia il diritto, è indispensabile, se fa d'uopo, che il diritto ricorra alla forza: il *National* lo sapeva altre volte. Noi deploriamo che l'abbia sì presto dimenticato in un affare tanto capitale qual è quello dell'indipendenza d'Italia.

LA RIAZIONE A BERLINO ED A VIENNA.

L'Allemagna prende sempre più un aspetto battagliero. Nella seduta dell'assemblea nazionale del 31 luglio, il ministro imperiale Schmerling annunziò che la guerra sarà continuata in Danimarca dalle truppe dell' impero ed a spese pure dell' impero. « Concorrete con noi, disse il ministro, a che l' entusiasmo sia mantenuto, e tutti sieno pronti a fare i sagrifizi necessari ».

Il generale Peukler annunziò a sua volta che vi era pericolo a restare, e che a poco andare di tempo truppe austriache non che truppe dei 7 8 e 9 corpi federali d'armata, trasportate sul teatro della guerra dai battelli a vapore e sulle strade ferrate dello stato, proveranno ai Danesi che non impunemente si burla coll'Allemagna unita

La Danimarca per parte sua conta sull'appoggio della Svezia e della Russia, e probabilmente eziandio sulla diversione che la Olanda sia per fare, facendo occupare militarmente il Limborgo. Già gli Olandesi convertirono in fatti le minacce Un distaccamento di truppe è entrato in Herlen, e comandò che tutte le

bandiere tedesche fossero ritirate, in certi luoghi le portarono via esse medesime. Aprirono a forza le porte della chiesa per calarne dalla torre il vessillo. Vi ebbero collisioni. Quello che successe a Herlen avrà probabilmente luogo in altri siti. Del resto ciò che rende le tendenze guerresche dell' Allemagna poco spaventose, sono le resistenze antiunitarie del Sonderbund prusso-anovrese dell'Allemagna settentrionale. Nell' Anovra i magistrati delle città si oppongono formalmente a che abbia luogo una festa in onore del vicario dell'impero.

La *Gazz. di Prussia*, organo del partito della riazione assoluta, annunzia che il generale Bulow è partito per Vienna, a portare al vicario imperiale la notizia che le truppe prussiane hanno formalmente ricusato di rendergli omaggio nella sua novella qualità. Gli indirizzi del governo prussiano al ministro di guerra dell'impero sono semplicemente espressi in questi termini: al generale maggiore prussiano di Peucker.

La sommissione illimitata alle risoluzioni di Francoforte da un lato, la resistenza dall'altro a quelle risoluzioni, sono in questo momento a Berlino i due punti che dividono i partiti politici, sempre in opposizione crescente, e si vedono prodursi come principali difensori delle idee d'unità i repubblicani o democratici, laddove gli amici dell'antico sistema si stringono convulsivamente al nazionalismo prussiano.

Come nei tempi della rivoluzione francese il berretto rosso dei montanari fu il simbolo della vittoria del popolo sul dispotismo regale, così la bandiera nera, rossa ed oro fu per un momento in Prussia il simbolo dei vincitori di marzo; e come Luigi XVI fu costretto di mettersi quel berretto in segno di sommissione alla vittoria del popolo, così Federico Guglielmo IV percorse il 21 marzo le contrade di Berlino portando la sciarpa dai colori tedeschi, siccome simbolo della vittoria del popolo. Attualmente il vessillo nero e bianco è il segno esterno di quelli che vogliono opporre al progresso il loro impotente arresto.

Come mezzo di finirla colla riazione, la parte progressiva dell'assemblea di Francoforte ha fatto decretare l' abolizione dei titoli e dei privilegi della nobiltà.

A Vienna il malcontento è grave contra la camariglia che impedisce il ritorno dell'imperatore, e che d'accordo coll'ambasciadore russo ha fatto disapprovare da Ferdinando le diverse misure dell'arciduca Giovanni, ed altamente biasimare la nomina del nuovo ministro. I timori inspirati all' Ungheria, l' attitudine dell'armata di Boemia e le vittorie di Radetzky hanno rianimato il coraggio dei riazionarii Ma sulla proposta del ministro d'Oblhof l'assemblea ha mandata una deputazione scelta fra i membri incaricati di mostrare all'imperatore che il suo ritorno immediato è indispensabile. Tutti gli oratori che presero parte alla discussione, eccettuati Pillersdorf e Stadion, si sono dichiarati *per un'energica intimata, essendo passato il tempo delle preghiere.*

Il barone Jellachich è stato accolto da 150 deputati della dieta e 200 uffiziali della guarnigione. Gli si diede una serenata a torcie, ed egli tenne un discorso ardente salutato dai più vivi applausi. « La causa, ei disse, che io sostengo è quella dell'onore: non sono il nemico della nobile nazione ungherese, ma bensì di coloro che vogliono la rovina d' Austria coll' indebolirne la monarchia. Io voglio un'Austria grande, forte e libera ». Resta a sapersi come Jellachich intenda la libertà Il dittatore de' Slavi del sud può da oggi considerarsi come il capo della riazion militare in Austria. (*Démocratie pacifique*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *agosto.* — Dei vari rapporti delle petizioni presentate all'assemblea nazionale letti nella seduta d' oggi, uno ve n' ha che merita speciale considerazione, ed è quello che riflette i creditori francesi verso la Spagna, in ragione d' imprestiti da lei emessi in diverse epoche nella Francia.

Il primo imprestito della Spagna emesso alla borsa di Parigi fu contrattato nel 1820 per conto del governo costituzionale: altri imprestiti furono poscia fatti negli anni 1821, 1822 e 1823. A quest'epoca il governo francese avrebbe potuto tutelare l'interesse de' creditori suoi sudditi, ma nol fece e permise che dal 1823 al 1831, per mezzo de' banchieri Guébhard e Aguado, in nome del governo spagnuolo, si vendessero per commissione a Parigi, delle obbligazioni rimborsabili e rendite perpetue 3 e 5 per cento. Queste emissioni pendente questo periodo, s'elevarono alla somma di 400 milioni circa.

Intanto nel 1834, il nuovo governo costituzionale avea bisogno di ricorrere novellamente all'imprestito, ma siccome la situazione della Spagna non presentava sufficiente fiducia, alcuni proposero il fallimento riguardo a' creditori stranieri.

Ma riconosciutosi che quell'atto di mala fede anzichè facilitar l'imprestito l'avrebbe reso difficile maggiormente e quasi impossibile, fu abbandonato quel consiglio, ed invece fu contrattato un imprestito co' banchieri Ardouin e compagnia di Parigi, e Ricardo di Londra, mercè il quale i creditori vedevansi sacrificare tuttavia parte de' loro diritti. A questo nuovo imprestito era stata aggiunta la conversione di tutti gl' imprestiti fatti dopo il 1820. Questa conversione consisteva nella riduzione del terzo del capitale, e, per evitare le apparenze del fallimento, si diedero, per rappresentare questo terzo, dei titoli non produttibili interesse, compresi sotto la denominazione di debito passivo L'antico capitale, ridotto a due terzi, fu appellato debito attivo, e produsse interessi. Gl' interessi scaduti e non pagati dopo il 1823 furono capitalizzati, e gli aventi diritto ricevettero a tal uopo nuovi titoli rimborsabili in debito attivo in 12 termini, d'anno in anno a partire dal 1838. Questa nuova categoria di crediti prese il nome di debito differito

In seguito a questa nuova conversione furono creati questi nuovi titoli, cioè:

In debito attivo, per la somma di circa 846 milioni;

In debito differito, per la somma di 332 milioni;

In debito passivo, per la somma di circa 423 milioni.

Restano ancora in circolazione de' titoli del debito differito per circa 120 milioni trascurati nella conversione del 1834, e d' una parte de' precedenti imprestiti, ascendente a circa 64 milioni.

Nel 1841, sotto la reggenza d' Espartero, i portatori ottennero la capitalizzazione di quattro annate d'interessi scaduti e non pagati, per cui furon dati loro de' titoli di rendite 3 per cento, il che accresce il capitale d'importante somma. Dal primo maggio 1841 il governo spagnuolo non pagò più nessun interesse, sicchè debbesi raggiugnere la somma di 350 milioni circa per 15 semestri d' arretrati Il totale del debito spagnuolo dal 1820 al 1834, compresi i relativi interessi ascenderebbe a circa 2,300,000,000. I ricorrenti suppongono ch' in Francia non ve ne sia più che un terzo, e così la Spagna dovrebbe a' creditori francesi 760 milioni approssimativamente, somma ragguardevolissima, principalmente nella situazione attuale del commercio.

— 6 *agosto.* — Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo, decreta:

1. È tolta fin d'oggi la sospensione pronunziatasi per decreto 27 giugno 1848 dei giornali *La Révolution, La Vraie République, L'Organisation du Travail, La Presse, L'Assemblée Nationale, Le Napoléon Républicain, Le Journal de la Canaille, Le Père Duchêne, Le Pilori, La Liberté, Le Lampion.*

2. I sigilli apposti in esecuzione del decreto del 27 giugno 1848 sulle stamperie inservienti ai giornali suddetti saranno tolti dai medesimi funzionari che ne li apposero La proibizione di pubblicare i detti giornali, e tutti gli impegni presi dai stampatori relativamente a questa proibizione sono per lo innanzi considerati come non avvenuti.

3. Il prefetto di polizia è incaricato del presente decreto.

Segn. CAVAIGNAC

— Il colpo tirato ieri sulla casa del sig. Thiers era diretto proprio contro di lui. Ei sembra che da alquanti giorni esso abbia ricevute parecchie lettere anonime, che contenevano minacce contro di lui. La polizia stessa ne lo avvertì, ma egli non ne fece conto e non volle nemmeno cangiare il cappello grigio che porta comunemente.

Ier sera a sei ore, in cui ritorna quasi sempre a casa, il signor Mignet, che porta egualmente il cappello grigio, passava il cortile della casa per recarsi nel giardino, quando delle grida tratte da una fanciulla che si trovava nell'inferriata, il fecero retrocedere. Il colpo era stato fatto contro di lui, credendolo il sig. Thiers, ma ferì la povera fanciulla.

Del resto non solo contro il sig. Thiers, ma contro altri rappresentanti si ordiscono trame insidiose. Iersera il sig. Bauchart, relatore della commissione d'inchiesta, ricevè la seguente lettera: « Il tuo rapporto non è che una serie d'infamie. La sola cosa che me ne consoli, è ch'esso sarà, io spero, la tua sentenza di ...... 1794 quanto prima » Questa lettera scritta con accuratezza e senza errore d'ortografia, era firmata *Wil. Lecomtre*

SPAGNA.

MADRID. — 2 *agosto.* — Il sig. Alessandro Mon, cui credevasi venisse scelto a ministro di finanze, fu nominato ambasciatore a Vienna. Il viaggio della corte a Escurial fu abbandonato, la regina dimorerà alla residenza reale di sant'Ildefonso ancora per tutto il mese di agosto. La tranquillità regna nelle provincie. Le bande faziose sono assottigliate.

Una banda repubblicana, composta di 20 individui, sotto gli ordini d'un certo Serra comparve nelle vicinanze di Pego, antico teatro delle prodezze di Sendra, ma le truppe regie stanno già inseguendole. Nella provincia di Huesca, temendosi un'invasione di sediziosi provenienti dalla Francia, le autorità presero grandi precauzioni per coprire le principali vie che vanno a' Pirenei Cabrera non è più in Catalogna, e si dirige nell'Aragona e regno di Valenza con tutte le forze di cui può disporre.

Il contratto fra il governo e la banca di S. Ferdinando è annullato. Questa notizia commentata in mille modi, produsse una dolorosa impressione ne' finanzieri: lo sconto de' biglietti della banca del 6 per 0[0 salì al 9 e 10 per 0]0.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 4 *agosto.* — Nella tornata d'oggi dell' assemblea nazionale, il 7° § del progetto di diritti fondamentali, già discusso nella tornata di ieri, venne adottato tal quale era stato redatto dalla commissione di costituzione, salva una leggiera modificazione. Questo § è così concepito: « La libertà individuale è guarentita. Niuno può essere distratto dal suo giudice naturale. Non vi saranno tribunali eccezionali. Salvo il caso di flagrante delitto, niuno può essere arrestato che in virtù di un ordine motivato del giudice Quest'ordine debb'essere rimesso al detenuto nel momento dell'arresto, o al più tardi nelle 24 ore. »

Nella redazione primitiva, invece di *rimesso* leggevasi *significato.* A questa mozione si aggiunse e si adottò il seguente emendamento proposto dalla minorità: « Chiunque sia arrestato dalle autorità della polizia, debb'essere rilasciato o rimesso nelle mani delle autorità giudiziarie. Ogni prevenuto debb'essere messo in libertà mediante cauzione o garanzia da fissarsi dal tribunale, eccettochè non esistano contro di lui possenti indizi di grave delitto. La pena capitale per delitti politici, salvi i casi prescritti dal diritto di guerra, la pena del *carcan*, del marchio e la pena corporale sono abolite. »

L'abolizione della pena capitale per delitti politici è stata decisa ad una maggiorità di 288 voci contra 146.

(*Gazz. di Francoforte*).

UNGHERIA.

PESTH. — 30 *luglio.* — Un corriere giunto da Sgegedin reca la notizia che alcuni Ungheresi batterono presso i trinceramenti romanesi i Serbi rivoltosi.

La deputazione della dieta che si è recata a Inspruck pregherà l'imperatore di venire a Buda, e in caso di rifiuto l'arciduca Giovanni Giuseppe, figliuolo dell'arciduca Francesco Carlo, sarà incoronato subitamente re di Ungheria e dei paesi adiacenti. Questa incoronazione non spoglierà punto l'imperatore dei suoi diritti di sovranità, ma non pertanto potrà esercitarli che ponendo sua residenza in Ungheria.

Kossuth ha perduto assaissimo della sua popolarità dopo la sua ultima dichiarazione riguardo all'Italia. Finchè non sarà soffocata la rivolta dell'Illiria, niun soldato ungherese partirà per l'Italia.

Scrivono da Belgrado che l'arcivescovo Carlowitz non è stato accolto favorevolmente dal ministro Serbo, il quale non vuole secondare la rivolta nel Banato. (*Gazz. di Breslavia.*)

— Nei comitati di Krasso, Temes, Torontal ecc. situati in contrade che più hanno a sofferire per parte dei ribelli si stabilirono consigli di guerra incaricati di applicare la legge marziale.

(*Giorn. ted. di Francoforte.*)

PRUSSIA.

— La scissura tra quelli che stanno per l'unità assoluta e quelli che vogliono l'indipendenza della Prussia sembra gravarsi a Berlino. Tuttavia si può sperare che l'assemblea di Francoforte saprà per via di ragionevoli concessioni e di restrizioni nelle sue pretese calmare la fervescenza ed impedire increscevoli collisioni. Già si è visto il vicario dell'impero ricusare l'omaggio che si volea imporre a tutte le truppe tedesche. Oltre a ciò la Prussia crede di ottenere dall'assemblea di Francoforte pieni poteri per terminare la questione dello Schleswig-Holstein. Così saranno tolte due grandi cagioni d'irritamento agli avversari dell'unità assoluta.

(*Indép. belge*).

— 2 *agosto.* — L'arciduca vicario dell'impero è giunto a Francoforte accompagnato da sua moglie, baronessa di Brandhos, e dal suo figliuolo d'età di dieci anni, conte di Méran. L'accoglienza è stata magnifica; la folla accorsavi era immensa. Ebbe a più riprese le felicitazioni degli abitanti. Un codazzo di giovani donzelle gli andarono incontro e lo arringarono.

« Vi ho promesso di condurre qui tutto ciò che ho di più caro al mondo, mia moglie e mio figlio, eccoli »; queste furono le prime parole colle quali l'arciduca vicario espresse i suoi ringraziamenti all'accoglienza fattagli. Fattosi quindi al balcone, disse alla folla immensa che lo applaudiva: Vi ringrazio miei cari Francofortesi a nome mio e di mia moglie: non posso dire di più, tanto sono commosso. Queste semplici e cordiali parole furono accolte con trasporto ed entusiasmo. La folla non si disperse che ad un'ora avanzatissima della notte.

Il ministero dell'impero è finalmente formato nel modo seguente: Il principe di Linange ministro degli affari esteri; Mevissen sottosegretario di Stato; Beckerath ministro delle finanze; Mathy sotto segretario di Stato; Duckwitz ministro di commercio; Schmerling ministro dell'interno; Bassermann sottosegretario di Stato; Bencker ministro della guerra; Heckscher ministro della giustizia. (*Gazz. di Cologna*).

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

IASSY — 24 *luglio.* — Corse qui la voce che il governo russo ha disapprovato l'ingresso delle truppe nei principati, ordinato dal generale Duhamel e dal console Kotzebue, e si pretese eziandio che tutte le truppe russe si rimetteranno in marcia il 27 per la Bessarabia.

Il 20 corrente regnava a Bucharest una perfetta tranquillità, e gli affari del governo non venivano interrotti nel loro corso ordinario. (*Gazz. di Vienna*).

Altre lettere di Jassy citate dalla *Gazzetta d'Augusta* annunziano che i Russi se ne vanno, e che arrivano i Turchi, ed aggiungono che la Porta Ottomana avea riconosciuto il nuovo governo.

MESSICO

Giunsero, il giorno 4, altre notizie del Messico. — Paredes continuava il suo movimento rivoluzionario. Ha pubblicato un pronunciamento concepito nei seguenti termini: 1. si convocherà immediatamente una convenzione nazionale, composta di deputati eletti dal popolo, due per ciascuno stato e distretto federale, ed uno per ogni territorio. 2. Questa convenzione nazionale che si riunirà tra cinque mesi, dopo l'adozione di questo piano per tutta la repubblica, avrà facoltà di esaminare e giudicare il trattato che è stato conchiuso cogli Stati-Uniti, e di processare a termini delle leggi, coloro che lo sottoscrissero. 3. Fino alla riunione della convenzione nazionale, il potere esecutivo della nazione sarà riposto nelle mani di tre o di cinque individui che saranno eletti da una commissione composta d'un deputato, nominato a quest'effetto da ciascun distretto della federazione. 4. Questo corpo esecutivo potrà far leve; procurar armi e munizioni. 5. Fino a che il potere esecutivo, di cui è cenno nell' articolo 3 sia ordinato, il capo eletto a tal uopo da una maggiorità della legislatura eserciterà le funzioni esecutive. 6. Si rispetteranno religiosamente i privilegi ed i beni del clero, e gli interessi dell'esercito saran guarentiti, come lo meritano i difensori d'un popolo libero. (*Morning Herald*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il direttorio ha risposto verbalmente alla nota della dieta germanica, giusta la risoluzione della dieta. In questa risposta verbale, sulla fede di informazioni assunte officialmente, si nega che i Tedeschi rifugiati nella Svizzera si organizzano in corpi franchi, si armino e si esercitino; quanto agli abusi di stampa che possono essere avvenuti, si nota che la stampa è sottoposta alla legislazione cantonale, e che i competenti tribunali non mancheranno, ad ogni occorrenza, di applicare le vigenti leggi.

La risposta al ministro badese fu dato in iscritto: essa consuona in gran parte colla preaccennata; ma in questa si ribatte inoltre la dottrina messa in campo da Baden di non voler più riconoscere come suoi attinenti i Badesi che per motivi politici si sono rifugiati nella Svizzera.

Questa nota conchiude come segue:

« Adunque, sinchè i rifugiati che sono nella Svizzera non compromettono immediatamente la quiete degli Stati vicini, sinchè non vengono esposti contro di loro fatti fondati, la confederazione non negherà mai loro, in nessuna circostanza, un pacifico luogo di rifugio. »

Un giornale dà come probabile la seguente composizione del futuro governo centrale: Fürrer di Zurigo, Ochsenbein di Berna, Steiger di Lucerna, Munzinger di Soletta, Naff di S. Gallo, Bussard di Friborgo e Franscini del Ticino.

La votazione avvenuta nelle assemblee popolari del cantone di Zurigo il 6 agosto, ha dato per risultato 24,872 voti per l' accettazione del nuovo patto, e 2486 per il rifiuto. La *Federale* nota che i cittadini attivi del cantone di Zurigo sommano a 50,000 circa, dal che apparirebbe che le assemblee non siano state molto frequentate.

Non si hanno le notizie precise sul risultato delle votazioni di Berna e di Ginevra; ma si prevede che ivi pure il patto sarà stato adottato dal popolo a grande maggioranza.

Da Soletta si ha che la città aveva accettato il nuovo patto con 361 voti contro 162, e che 366 cittadini non avevano preso parte alla votazione. Si prevedeva il medesimo risultato nella totalità del cantone.

Il gran consilio di Basilea-Città, nella sua tornata del 7, ha risolto con voti 66 contro 5, di raccomandare al popolo l' accettazione del nuovo patto.

Il governo del Ticino ha chiamato alle armi quattro compagnie e le ha distribuite ne' luoghi opportuni per procedere al disarmamento delle milizie lombarde e piemontesi che affluiscono nel cantone, sorvegliare l'inviolabilità del territorio, e la conservazione della quiete e dell'ordine nella attuale concorrenza di rifugiati.

(*Gazz. Ticin.*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 2 *agosto.* — Ieri alla strada Porto avemmo un altro esempio della insubordinazione de' lazzari la cui audacia e ferocia il governo non bada a reprimere. Un ispettore di polizia con una pattuglia di Svizzeri cercavano disperdere un attruppamento di lazzari; ora questi non vollero disperdersi; allora l'ispettore di polizia ordinò agli Svizzeri di respingerli con le armi, ma questo pure essendo stato inutile fu ordinato il fuoco in aria per intimorir quella canaglia; la quale al fuoco fuggì; ma nel fuggire ferì a colpi di pietre l'ispettore ed alcuni Svizzeri.

FERRARA. — Il Papa l' ha detto: *faccia la provvidenza* e questa è intervenuta ad accomodar le sue faccende sotto la figura del maresciallo Welden che pubblicava or ora la seguente

NOTIFICAZIONE

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi.

Ove presiedono I. R. truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i priori ne sono personalmente responsabili pei loro comuni tanto su di ciò, come all'approvvigionamento dell'I. R. truppe.

Su quest'ultimo punto trovo d'ordinare:

Dal sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:

1 3ı4 libbre di Vienna equivalente á 2 libbre e 4 once di Ferrara pane
— 1ı4 » 4 dette riso
— 1ı2 » 8 dette carne di manzo
— 1ı2 mossa — boccali 2ı3 vino rosso
— 1ı4 » once 3 acquavita.
Sale, legna, carbone quanto occorre.

Agli uffiziali compete pranzo, e cena allestiti dal comune il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i cavalli: 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara *Fieno*
» 6 » a una quarta colma *Avena*
» 5 » 6 di libbre di Ferrara *Strame*

Il fabisogno sarà accennato dai respettivi comandanti e questi cenni serviranno al comune di quittanza.

Bondeno 4 agosto 1848.

Il comandante del corpo di riserva.
WELDEN — Tenente maresciallo.

I nostri *famosi* generali che lasciavano morir di fame il soldato, imparino dall'Austria come si fa per mantenerli quando si vuole che siano capaci di reggere alle fatiche della guerra.

Leggesi nella Gazzetta di Bologna:

BOLOGNA. — 7 *agosto.* — Verso la scorsa mezzanotte il signor conte C. Bianchetti, pro-legato, ha fatto pubblicare e diramare il seguente *Proclama*:

BOLOGNESI,

« I parlamentari da me spediti al quartiere del tenente generale maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

« Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai lo invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura, non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa, che si rafforza nelle parole sovrane, non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemprandolo alle circostanze mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio, che distingue le nazioni, crea per tutte il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze; ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi, non umiliarvi ».

— Il signor conte pro-legato pubblicò pure stamattina il seguente *Proclama*:

« Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri concittadini che dietro la conferenza testè avuta con sua eccellenza il signor tenente-maresciallo Welden si è potuto ottenere che le truppe II. e RR. Austriache non stanzino armate in Città, riservandosi la sola guardia delle porte di s. Felice, Galliera e Maggiore.

« Così dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato».

— Il f. f. di colonnello comandante la guardia civica di Bologna e suo circondario ha pubblicato stamane il seguente *Ordine del giorno*:

« Alla guardia civica, istituzione garantita dallo statuto fondamentale dello stato, è tuttavia affidata la maggior parte del servizio della città e il più onorevole posto della gran guardia al pubblico palazzo.

« Importa grandemente che i militi cittadini facciano mostra delle loro dignità col venire in pieno numero e colle loro onorate divise al servizio cui sono chiamati. Quelli pertanto che ebbero invito pel servizio d'oggi, si rechino ai rispettivi quartieri alle 4 ore pomeridiane precise e quelli che non hanno avuto regolare invito, sono col presente di fatto invitati. Proponiamoci tutti, o militi, di custodire le nostre politiche garanzie, e di renderci degni dell'ammirazione di tutti »,

Nelle *notizie recentissime* della stessa gazzetta in data del 7 a ore 2 pomeridiane non è fatta menzione alcuna dell' ingresso dei tedeschi in Bologna.

— Lettere di colà però recano che il giorno 7 entrarono effettivamente in Bologna da Porta Maggiore 400 Ulani a cavallo, e da Porta S. Felice una compagnia di fanteria; ma che giunti in piazza rimpetto al palazzo governativo, il capitano de' carabinieri pontifici si presentò al colonnello comandante gl' Ulani stessi; e a nome del prolegato gli richiese conto di questo ingresso che era in opposizione alla convenzione fatta col generale Welden. Rispose il colonnello dispiacergli ciò, ma essersi mosso per un ordine avuto prima della convenzione. Quindi uscì dalla città con tutte le forze che erano entrate. I Tedeschi tengono guardia alle Porte di Galliera, Strada maggiore e S. Felice. Il servizio interno si fa dalla guardia civica. La città è tranquilla. (*Patria*).

FIRENZE. — 8 *agosto.* — Se siamo bene informati Welden avrebbe aderito alle proposizioni fatte dal ministro inglese e francese, assicurando che i confini della Toscana non sarebbero violati.

— Nelle ore pomeridiane d'oggi è stata qui pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE.

Una comunicazione officiale del ministro inglese residente in Firenze ha fatto conoscere che il tenente generale Welden al seguito dei buoni uffici interposti dal ministro predetto, al quale si era successivamente unito anche l' incaricato di affari della Repubblica Francese, ha dichiarato che i confini della Toscana saranno rispettati dalle armi austriache, purchè l'ordine interno si conservi nel granducato, e non si facciano leve in massa nè atti di aggressione.

Il ministro d' Inghilterra avendo garantita l' esecuzione delle suddette condizioni, il governo confida che il senno e la lealtà delle popolazioni toscane lo impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della patria.

Sebbene la dichiarazione del tenente generale Welden sia sufficiente a rassicurare, pure ad esuberanza di cautele, eguali uffici sono stati fatti dal prelodato ministro d' Inghilterra presso il generale Perglas comandante il corpo d'occupazione di Modena, e se ne attendono con fiducia simili risultati.

Ciò non ostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera, e per esser pronti ad ogni possibile eventualità.

Il ministro segretario di stato
pel dipartimento degli affari esteri e della guerra
N. CORSINI. (*Alba*).

FIRENZE. — 8 *agosto.* — Ieri sera arrivarono in Firenze il sig. Champy e Luciano Murat incaricati dalla repubblica di Francia di una missione diplomatica straordinaria presso il governo toscano.

LIVORNO. — 6 *agosto.* — Ci scrivono:

Il vapore postale francese arrivato in questo momento, ore 3 1ı2, porta che in Napoli lasciò pronti ad imbarcarsi sopra 21 vapori ed altri bastimenti 20ım uomini per la Sicilia. — La flotta inglese rimarrebbe spettatrice inerte di questo spettacolo? Per ora non sappiam nulla di positivo. (*Alba*).

VERONA. — 28 *luglio.* — Ieri fu pubblicato qui il seguente

PROCLAMA

« *Alle autorità ed agli abitanti delle Provincie Lombardo-Venete rioccupate finora dall'esercito austriaco.*

« Dopochè S. M., dietro proposta del ministero, con sovrana risoluzione del 27 giugno a. c. si è degnata di confidare graziosamente al sottoscritto ministro l'organizzazione ed il governo dell'azienda politica nelle provincie e nei distretti italiani già rioccupati e da rioccuparsi, il feld-maresciallo ed esso ministro qui sotto segnati, quanto al governo futuro delle dette parti di territorio, hanno preso d'accordo le seguenti derminazioni:

« I. Cominciando dal primo di agosto a. c. il sottoscritto ministro di stato, che ha ferma la sua residenza a Verona, assume il reggimento di tutta l'amministrazione civile nelle provincie e distretti italiani rioccupati finora, e a lui debbono quindi immediatamente rivolgersi i vari organi amministrativi in tutti gli affari che appartenevano prima al governo ed al magistrato camerale, o che dipendevano da un dicastero superiore.

« II. L'amministrazione medesima, fino a nuovo ordine, verrà esercitata in ciascuna provincia da que' medesimi organi e con quelle norme che sussistevano prima che le mentovate parti di territorio si distaccassero dall'impero.

« Nondimeno le dette provincie godranno provvisoriamente quelle modificazioni e facilitazioni che furono in questo intervallo di tempo attuate, e che saranno poste in vigore dove ancora nol sono, relativamente alla tassa personale, al bollo, al prezzo del sale, ad altre tasse camerali, all'amministrazione de' beni comunali ed ecclesiastici, ai pii istituti, ai consorzii ecc.; sopra di che speciali notificazioni faranno conoscere minutamente ogni cosa.

« III. Tutti per altro que' luoghi che fossero messi in istato d'assedio, non che tutte le fortezze; avranno l' autorità militare.

« IV. Le congregazioni provinciali rientrano nella primitiva loro attività, e tratteranno gli oggetti loro sotto la presidenza del delegato provinciale o del suo rappresentante.

« V. Gli affari della così detta polizia locale verranno, secondo ulteriori disposizioni, commessi alla cura dei municipii.

« VI. Le riforme volute dai tempi, giusta le massime costituenti il principio regolatore dell'amministrazione di tutta la monarchia unita, come pure le innovazioni che ne provengono nella sfera d'azione delle autorità politiche e finanziarie e nel modo di condurre gli affari, saranno, per quanto le circostanze il comportano, celeremente avviate dal sottoscritto ministro e fatte palesi con notificazioni speciali.

« I sotto-segnati si aspettano dal sentimento del dovere delle autorità amministrative che, mediante la premurosa ed energica loro cooperazione, come pure di quella delle II. RR. truppe, sapranno ristabilire e mantener nel paese la tranquillità e l'ordine, senza di che non può mai vantaggiarsi il bene, nè guarentirsi una sicura e felice riuscita alle migliori intenzioni del governo centrale.

« L'assunto per sè stesso già grave, e reso gravissimo dalle condizioni del tempo, assunto che imprese il governo di mettere nella miglior consonanza la prosperità dell'universale cogli interessi dell'individuo, e di provvedere ai comuni bisogni sopraccresciuti da impensati sfavorevoli casi, senza scemare nei singoli contribuenti la possibilità di contribuzioni ulteriori, un così fatto assunto può riuscire a buon termine ed ottenersi uno stato permanente di prosperità generale allora soltanto che ciascheduno collo stesso personale suo sacrifizio, nel vero significato della parola, si travagli di adempiere i propri doveri di cittadino, e siano rimossi gli elementi tutti che provocar potessero uno sconcerto od un mal contento.

« I sottoscritti sono fermamente deliberati di operare in ciò tutto che al loro assunto si riferisce, e si tengono certi della stessa disposizione anche per parte delle autorità amministrative subalterne.

« Possano ora eziandio gli abitanti di queste contrade sentirsi animati da un simile spirito, affinchè tanto più di leggieri il vincolo della fiducia scambievole maggiormente si stringa, e queste belle regioni state poc' anzi i teatro di sanguinose scene, derivate dal subbuglio di scomposte passioni, tanto più presto e con maggior sicurezza partecipino alle benedizioni della pace e d' una amministrazione ben regolata in armonia più perfetta coi bisogni del tempo e col genio del popolo.

« Verona 26 luglio 1848,

« RADETZKY *Feld-Maresciallo.* MONTECUCCOLI *Ministro di Stato* ».

INTERNO.

GENOVA. — *10 agosto.* — Ieri si formò un' adunanza popolare prodotta dalle voci sparse che in Milano il generale Garibaldi ed Antonini facessero fronte colle poche forze da loro comandate all'invasore austriaco. Il fremito popolare eccitato dal pericolo dei prodi difensori dell' eroica città delle cinque giornate era al colmo. Ognuno gridava guerra, ed a questo grido scintillava nel volto di tutti l'abborrimento del servaggio. Il coraggio italiano che non indietreggia giammai, Genova che ha fatto immensi sacrifizi per l'italiana indipendenza, questa città dalle mille gloriose tradizioni pari a qualunque altra della nostra penisola in odiare l'estranio, che pur non sono molti anni, scacciò dalle sua mura, Genova fremeva di santo fremito. La bandiera nazionale sventolava: il popolo in massa si recò sotto le finestre del palazzo Doria Tursi a far noti i suoi desideri, i suoi reclami. Interpreti dei voti del popolo si fecero due, uno dei quali ha provato nel cammino della sua vita l'onorato carcere, l'esiglio, le vessazioni, l'altro che giovine ancora sa quanto pericolo sovrasti alla patria comune, ed in tempi più funesti ardì il primo di levare la voce in faccia agli austriaci.

Il sig. generale della Guardia Nazionale si affacciò al balcone, onde conoscere il motivo di tale dimostrazione; saputolo, disse essere stabilito un comitato che da quattro giorni pensa all' armamento della città e dintorni. Il popolo gridò essere stato fino ad ora tradito, volere essere al fatto di quanto si agisce. E chi può chiudere la bocca ad un popolo? Il generale improvvidamente fece cenno alla Guardia Nazionale di uscire dal palazzo onde sperdere la calca. Tale ordine eccitò lo sdegno popolare, e la Guardia Nazionale non tardò molto a conoscere che la causa del popolo era pure la sua, che essa non è un pugno di sgherri, ma l'armata guarentigia dei sacrosanti diritti dei cittadini. Si ritirò quindi nel palazzo, ed unì la sua alla voce degli altri.

I rappresentanti del popolo furono chiamati ad udienza dal signor generale che disse non aver egli pace da quattro giorni, essere ognora molestato; ove ciò fosse, umilmente faccio conoscere che una carica al di d'oggi richiede fermezza di carattere ed amore nel popolo È con questo amore che i troni sussisteranno, ed il popolo si sosterrà col proprio sangue: ma guai a chi fa della guardia nazionale lo strumento del dispotismo. No, non è questo lo scopo di questa santa istituzione; la guardia nazionale se pure per un istante potesse titubare, si ritrarrà dalla cattiva strada, si ritrarrà per far lega col popolo. (*Pens. Ital.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Persona, a cui siamo in dovere di prestar fede ci assicura che ieri arrivò dal quartier generale una staffetta con dispacci pel ministero, nei quali ei veniva richiesto di contromandare l' intervento francese *attesa la tregua*. I ministri ad unanimità risposero di non potervi acconsentire; e che se si voleva altrimenti facesse S. M.

Alla vigilia di un ministero reazionario, non sarebbe mai questo un laccio teso al ministero cadente per gettare sopra di lui le conseguenze di un passo che potrebbe essere la rovina finale del nostro paese?

La camariglia vuol ella vendere il Piemonte all''Austria? Lo faccia, ma si scopra il viso.

— Il dì 8 corrente successe una zuffa accanita fra Bolognesi e Tedeschi: questi ultimi, cacciati dalla città si ritirarono alla Montagnola, che dai Bolognesi fu pur presa di assalto. I Tedeschi il giorno seguente si accingevano di nuovo ad assalire Bologna e bombardarla e nello stesso giorno il corpo diplomatico residente a Firenze spedirono al generale Welden una protesta. Se ne ignora ancora il risultato.

FRANCIA.

PARIGI. — *8 agosto.* — Ieri il marchese Brignole Sale, ambasciatore di Sardegna a Parigi, ed il marchese Alberto Ricci furono ricevuti dal generale Cavaignac. Gl' inviati sardi richiesero l'intervento immediato dell' esercito francese in Italia. A questa dimanda si assicura che il generale Cavaignac abbia risposto che il governo francese previdde di già quest'eventualità, e che aprì a questo riguardo delle trattative coll'Inghilterra, il cui risultato sarà l'offerta d'una mediazione fatta alle parti belligeranti in Italia dai due governi riuniti dalla Francia e dalla Bretagna.

Si affermava ier sera che le basi di questa mediazione erano già stabilite fra i due gabinetti, e ch'erano risoluti, dando soddisfazione a tutti i diritti, di tentare tutti i mezzi di risparmiare all'Europa le sventure d'una guerra generale.

Si debbe aggiugnere che nella seduta del 7 alla camera de' comuni lord Palmerston, in risposta all'interpellanza del signor Howard sugli affari d'Italia, dichiarò che il governo britannico, penetrato della necessità di porre un termine alla lotta sanguinosa d'Italia, era disposto ad agire di concerto colla Francia per giugnere ad un risultato soddisfacente.

Si assicura che in seguito alla notizia che Milano avesse capitolato, il governo risolse d'intervenire immediatamente. Il generale Lamoricière, ministro della guerra, assumerà il comando in capo dell'esertito.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA